

Negli ultimi anni anche ADMI è mutata e sta mutando.

Un cambiamento progressivo ma inarrestabile, iniziato dal precedente direttivo e dalla sua presidente, di cui sono stata negli anni partecipe.

Un percorso che volutamente è stato attuato attraverso una sempre maggiore presenza negli uffici giudiziari, università od associazioni culturali su temi di spessore, cercando ovunque contatto e scambio di saperi, da nord a sud, sull'intero territorio.

Un percorso, iniziato nel 2008, che ha portato i tanti risultati indicati da Graziana Campanato nella relazione alla conclusione della sua presidenza ADMI nel giugno 2014, per il cui completamento si sono radicalmente rinnovate le cariche associative in quanto oramai poche *"...sentivano la necessità od avevano la possibilità di impegnarsi"* ed era indispensabile per favorire *"...nuovi percorsi ed alimentare l'impegno"* onde *"...percorrere il cammino che resta e dal quale non ci si deve distaccare perché se dei risultati ci sono stati, essi sono insufficienti per affermare che non vi è più bisogno di azione e di riflessione"*.

Un cammino tracciato nelle linee programmatiche nel 2008 (*Giudicedonna*, n. 1/2008) all'inizio della predetta presidenza ove, dopo avere ripercorso quanto sino ad allora fatto e il molto realizzato da ADMI dalla sua costituzione, con lungimiranza G. Campanato aveva osservato *"...ciò, tuttavia, non basta. È necessario che questa ricchezza di pensiero e di elaborazione non sia offerta solo alla conoscenza delle persone con cui si è comunicato sino ad ora. È necessario che arrivi direttamente alle socie anche meno attive, alle simpatizzanti, alle colleghe che vogliono mettersi in rete, anche se non aderiscono alla nostra associazione. Occorre ridefinire i rapporti con le istituzioni, trovare punti di contatto con chi ha a cuore lo sviluppo della democrazia, i temi della giustizia sociale, che parte dal riconoscimento della giustizia tra i generi, la chiarezza del pensiero, la trasparenza delle azioni, il rispetto delle posizioni antagoniste. È necessario dunque agire assieme perché credo di essere insieme a tante magistrato e a tanti magistrati che desiderano gli stessi traguardi e che aspirano a perlustrare queste strade"* ed ancora *"...Individuiamo temi su cui riflettere ed azioni da proporre alle istituzioni che possano effettuare il cambiamento ed ampliamo il nostro sguardo a quello che succede al di fuori dei nostri confini per trovare termini di confronto, appoggio, nuova creatività"* e aveva quindi chiesto *"... una risposta a questo appello; chiedo a tutte le colleghe di creare l'occasione per un impegno comune; chiedo all'ANM di individuare una modalità di contatto meno estemporanea di quella adottata in passato..."* chiarendo

che “... *I gruppi di studio, come mi piace definire la nostra associazione, hanno la funzione di elaborare idee e proporre messaggi al di là delle dinamiche delle appartenenze, sono trasversali, non chiedono potere, ma si mettono al servizio dell’intelligenza e possono integrare le attività dell’ANM. Noi rappresentiamo la voce di molte donne magistrato, non di tutte certamente, ma possiamo continuare ad incontrarci, come è già avvenuto in passato: con le tante colleghe che sono sensibili alle speciali tematiche che ci riguardano, con quelle che non pensano che ci siano ancora speciali tematiche di questo tipo; con i colleghi che al contrario le sanno individuare e con gli altri che non ci hanno mai riflettuto...*” concludendo “...*Per poterlo fare dobbiamo essere le prime capaci di comunicare, attive nel fare in modo che altri comunichino tra di loro ed infine attive anche nell’ascoltare chi ha modo di rapportarsi con noi*”.

Sono linee programmatiche molto attuali, linee nella cui “continuità” proseguiremo, aggiungendovene ancora altre, sempre per la stessa finalità: perché ADAMI divenga più diffusa, trasparente, democratica, solidale e partecipata.

In ottobre e dicembre 2014 il nuovo direttivo ha assunto importanti deliberazioni, di cui avete ricevuto i verbali, volutamente molto analitici, per rendere partecipe di quanto deciso anche a chi vive a Sassari, Palermo, Gorizia o Cuneo e non Roma (e per facilitare la partecipazione si è spostato anche l’orario: da serale a mattutino, alle undici, del sabato e in data comunicata con largo anticipo), piccoli altri *steps* dell’innovazione in atto.

Tra le prime deliberazioni assunte dal nuovo direttivo vi è stata la stesura del “Documento ADAMI” per l’Assemblea Straordinaria ANM del 9.11.2014, documento con cui altre linee sono state aggiunte a quelle già tracciate e realizzato con un intenso lavoro “di gruppo”, in tempi veramente molto stretti e in forte sinergia, lavoro che ci ha unite. Un documento che ha avuto poi una larga diffusione e trovato, indipendentemente dalle appartenenze, apprezzamenti e plauso. Grazie inoltre alla collaborazione dell’ANM e del Tavolo dell’Assemblea (costituito, per la prima volta nella sua storia, anche da tre donne), con orgoglio è stato letto in un momento di innegabile visibilità e prestigio, quello dell’inizio dei lavori, subito dopo il presidente dell’ANM, venendo al termine lungamente applaudito (... così da farci finalmente dimenticare

i lazzi ricevuti all'atto della lettura del primo documento ADMI al Convegno ANM di Vasto del 1991, che potete riascoltare in <http://www.radioradicale.it/scheda/39758/39794-xxi-congresso-nazionale-dell'associazione-nazionale-magistrati-il-giudice-fra-crisi-della-giurisdizione> e confrontare <http://www.donnemagistrato.it/Home/Dettaglio/News/eventi.htm> ).

Altre linee ADMI nel corso del 2015 si aggiungeranno.

In questo primo semestre di nostra attività sono stati attuati diversi altri *steps*: si è rinnovato il portale-web “donnemagistrato”; risolte le difficoltà burocratiche di pubblicazione del giornale; creati account e modelli-web di lettere, verbali, mail e “logo” telematico; attivati contatti con le diverse associazioni della Magistratura, la SSM, il mondo istituzionale e l'associazionismo femminile; co-patrocinato i convegni: della SSM (e SSM Napoli e Salerno) di Capri 11 ottobre 2014 sul processo del lavoro e sul PCT-processo telematico civile e dell'Università di Brescia del 26 settembre 2014 sui diritti fondamentali delle persone; si è portata una parola di saluto in ogni incontro ove ADMI è stata invitata (Todi, Torino, Venezia, Roma...). Siamo state ospitate sul blog di ARMIDA (Rete delle donne dirigenti del settore pubblico), che ha pubblicato per intero il nostro documento associativo 2014.

Si sono avviati contatti con la segreteria del Ministro della Giustizia e della Ministra dell'Istruzione. Si è consolidata la collaborazione con il CPO ANM. Si è ricevuto l'impegno dalle designate ADMI al CPOM CSM di fattivo lavoro per una “...*seria riforma della legge elettorale per il CSM, che assicuri una effettiva presenza femminile nell'organo di autogoverno, ponendo rimedio a meccanismi di selezione che penalizzano le donne ...*” (così poi nel Documento ADMI 2014); si sono riallacciati legami con IAWJ-International Association Women Judge in vista di Washington 2016.

Tutto ciò è frutto di coesione e di molta voglia nuova nostra di fare, del costante incoraggiamento di tante che ci sono state in questi mesi vicine e della dissonanza di taluna, stimolo ulteriore questo a fare ancora meglio. I risultati di quanto svolto si vedono e ci rincuorano del tempo e tanto lavoro speso: una maggiore visibilità esterna di ADMI, come detto con entusiasmo nel corso del pranzo per gli auguri natalizi.

Allora andiamo ancora avanti.

Occorre continuare ad innovarci perché l'ADMI non si cristallizzi.

Per farlo occorre esserci, apparire, non certo per protagonismo ma per spingere coll'esempio altre a farlo.

Non importa quanto ognuna può e potrà fare. Poco o tanto che sia, sarà rilevante e molto molto importante, mostrando la nostra forza e vitalità.

Siamo infatti consapevoli del ruolo fondamentale che la nostra associazione ha svolto e di quello che potrà continuare a svolgere unitamente alle altre realtà che hanno a cuore gli stessi valori.

Sappiamo anche di avere un patrimonio ricchissimo di riflessioni, di proposte e di elaborazioni, che ora dobbiamo valorizzare e attualizzare.

Nel continuare il cammino faremo anche affidamento sulle due nostre grandi forze di coesione.

La prima forza è la “trasversalità”. Sono molte e diverse le anime che compongono da sempre la nostra associazioni, che va oltre le appartenenze.

Un bene unico che va ampliato, difeso e rispettato. Solo nel confronto e nello scambio leale di opinioni, anche acceso, è possibile “crescere”.

L’assenza di idee variegata o difforme porta alla stagnazione. Nessuna è portatrice del sapere e nessuna è migliore delle altre, tutte siamo speciali.

Lavorando coordinate assieme, superando narcisismi, stereotipi, barriere culturali o professionali ADAMI diverrà sempre più grande.

Una squadra non è solo un gruppo di persone che lavorano assieme ma è gruppo di persone, che si fidano e cooperano tra loro per un fine comune.

La seconda forza è la “resilienza”, la capacità cioè di affrontare le avversità, di superarle e di rimanere noi stesse. Una forza che ci fa trarre energia dalle negatività. Una ricchezza che le donne hanno accumulato in millenni e che ci ha permesso di andare avanti, di non rassegnarci e di lottare nonostante tutto per l’obiettivo prefissato. Una forza – con le belle parole di una socia – tale da “*non permettere ad alcuno di portare via i nostri sogni*”.

Mutare, innovarci e continuare il cammino è veramente necessario in questo momento storico caratterizzato dalla generale crisi dell’associazionismo, dall’imporsi della burocratizzazione della magistratura e dall’emergere della degiurisdizionalizzazione.

Una magistratura ove, ancora, le nostre qualità non sono pienamente riconosciute.

Dal rapporto CEPEJ 2014 emerge che in Italia le giudici sono largamente presenti in primo grado, ove svolgono ogni funzione, ma scemano in quelli superiori, e che è risibile il loro numero negli incarichi semi-direttivi, direttivi o in Corte Suprema; dati cui va aggiunto che solo una donna oggi è componente togata del CSM, come peraltro del comitato direttivo della SSM.

Cambiare non significa stravolgere o rottamare quanto si è costruito, tutt'altro.

Significa recuperare la parte migliore di quanto fatto ed eliminare quanto irrigidisce e blocca, per ritrovare lo spirito dell'origine.

Nel farlo cercheremo di dare uno sguardo particolare alle più giovani, perché non si ripeta quanto dolorosamente accaduto a dicembre alla Mot veneta a sole due settimane prima dell'inizio di quell'attività giurisdizionale (sicuramente tanto sognata e per cui aveva studiato e lottato). Proveremo a ricreare una rete tra noi per rompere il muro del silenzio negli Uffici. Cercheremo il modo ed il tempo di ascoltare i problemi, di incontrarci localmente, di ritrovarci sul territorio, anche se il lavoro è per tutte divenuto convulso ed i carichi ingestibili, le udienze insostenibili e le donne (ben più dei colleghi) affaticate dal peso della famiglia, di bimbi piccoli e/o di anziani. Ed ancora nonostante valutazioni, tempi, termini e standards produttivi od obiettivi organizzativi, controllati spesso in modo formale (forse per evitare a chi controlla corresponsabilità per ritardi od altro) e non per riorganizzare diversamente il servizio e, in ogni caso, senza esame della "qualità" del lavoro, pur possibile con mezzi non lesivi della nostra indipendenza (vedasi la "Opinione del 24.10.14 n. 17" del Consiglio Giudici Europei, organo consultivo del Consiglio d'Europa sulla valutazione del lavoro dei giudici, la qualità della giustizia ed il rispetto dell'indipendenza giudiziaria) persistendosi, invece, con i dati statistico-quantitativi. E ciò nonostante tali fattori possano indurre chi è meno strutturato, più pavido od ansioso alla semplificazione ed all'omologazione – se non peggio – in quanto più facili e meno rischiose, *modus operandi* che purtroppo è sempre più diffuso e che penalizza fortemente la magistratura, essendo lesivo per la nostra professionalità e per la veste che ci è assegnata dalla Costituzione.

Fermiamoci e riflettiamo: continuando così dove arriveremo? Quale sarà la giustizia del futuro? Come rendere compatibile la necessità di una risposta giudiziaria rapida e dell'abbattimento dell'arretrato con il rispetto

dei diritti? Come trovare modalità organizzative rispettose delle nostre peculiarità?

La magistratura (secondo i dati statistici desumibili dagli ultimi concorsi) sembra nel tempo indirizzarsi a divenire una professione prevalentemente femminile, alla cui organizzazione e riorganizzazione dunque non dobbiamo sottrarci. Una magistratura dove, senza rapidi necessari correttivi dei sistemi di valutazione, tuttavia le giudici, anche in futuro non vedranno ridotto il *gap* che le divide dai magistrati dell'altro sesso nella direzione degli uffici giudiziari o nella composizione del CSM, difficilmente esse potendo "per tempo" trovare il modo di costruire titoli, libri o lavori necessari alla progressione di carriera (diversamente dai colleghi). Una necessità di cui spesso non sono consapevoli o comunque lo sono meno di quanto lo eravamo noi dieci-venti-trenta anni fa. Un'epoca, la nostra, ove erano diverse infatti le modalità di selezione per gli incarichi apicali e ove rilevava l'anzianità.

Ora, forse proprio perché le donne finalmente hanno raggiunto un'anzianità di servizio significativa, sono divenuti "altri" i fattori ai fini di tale selezione, accompagnati da una (troppo) larga discrezionalità, così la mancanza di titoli, unita alla produttività minore per i periodi d'astensione di/delle maternità, pesa (e peserà) in modo sfavorevole sul piatto della bilancia all'atto delle valutazioni di incarichi.

La questione va e deve, dunque, essere affrontata. Va ancora non sottovalutato che si entra in magistratura in età più tarda, non più tra 25-28 anni come un tempo, quando si sono fatte scelte familiari e talora si è avuto prole, con le problematiche a ciò correlate. Va inoltre considerato che le nuove leve sono sempre più spesso indifferenti alle problematiche di genere e non per l'avvenuta omologazione al modello maschile ma perché figlie di una generazione che ha accantonato tali problematiche reputandole superflue, superate o marginali. Ed ancora che le nuove leve provengono da una scuola più competitiva che formativa e che sono parte di una società ove imperano altri modelli e che è poco incline all'idealizzazione, al pensiero politico od all'associazionismo.

Riflettere su ciò è pertanto indispensabile e si è deliberato di farlo nell'ultimo direttivo del 13.12.2014, ove si sono creati gruppi di studio, cui vi chiedo tutte di partecipare. Lavorando assieme organizzeremo tre convegni per capire, non solo la strada ADMI del prossimo lustro, ma anche dove le magistrature e le donne sono arrivate, ciò che resta da fare e, soprattutto, come farlo.

Rifletteremo e ci confronteremo incontrandoci assieme nel 2015 a Roma.

Il primo convegno l'11 giugno 2015 con la SSM-Corte di Cassazione: “sulle persistenti discriminazione di genere e sui perché di tutto ciò” con illustri relatori.

Il secondo ad inizio ottobre, festeggiando i nostri primi 25 anni: “sulla donna oggi nella società e nella cultura” con l'associazionismo femminile e l'università.

Il terzo, l'ultimo, il 12 novembre 2015 in Cassazione: “donne e autogoverno delle magistrature” con il CPO ANM e le colleghe della magistratura amministrativa e contabile a continuazione di belle collaborazioni del passato, approfondendo anche gli spunti emersi nel corso del convegno sui “cinquanta anni della donna in magistratura” del 2013, in particolare nella sua Tavola Rotonda o negli interventi delle Ministre, della Banca di Italia, della Corte di Strasburgo, del TAR e della donna africana operante nel mercato solidale (che tanto ha commosso).

Al termine di tale lungo e variegato percorso del 2015 emergeranno le residue linee programmatiche ADMI.

Concludo augurandovi buon lavoro in questo anno appena iniziato e mi piace salutarvi dicendo “buon vento” in gergo marinaro ma in chiave femminile e cercando con lo sguardo le stelle, ovviamente prima tra tutte la stella di Venere.

CARLA MARINA LENDARO